

Esplorare archivi, scoprire documenti. Ricordo di Andreas Kieseewetter

SERENA MORELLI



Andreas Kieseewetter, lo storico dell'età angioina, è scomparso il 20 ottobre 2021 in Sud Africa dove aveva scelto di vivere con la moglie Clara Kieseewetter, sposata il 21 maggio 1994 e diplomatica dell'ambasciata sudafricana. Nato il 23 aprile 1962 ad Aschaffenburg (Germania), lo studioso si è formato all'Università degli Studi di Würzburg e si è laureato nel 1988 con una tesi sulla battaglia di Montecatini del 20 agosto 1315: la battaglia che rappresentò uno snodo nella vita politica della penisola italiana, animata dallo scontro tra i due partiti, guelfi e ghibellini, e dall'interventismo dei sovrani angioini di Napoli, che costituirono il braccio armato del papa fin dal loro arrivo nell'Italia meridionale.

È iniziato così il lungo e proficuo percorso di ricerca di Andreas Kieseewetter su un casato le cui sorti si sono intrecciate con quelle di tanta parte dell'Occidente medievale dal tredicesimo secolo alla prima età moderna. Allievo di Peter Herde, giunto in Italia grazie alle due borse di studio ottenute, all'Istituto storico germanico di Roma prima (1989-1990) e l'anno successivo a Napoli all'Istituto italiano per gli studi storici (1990-1991), di angioini Andreas Kieseewetter non ha mai più smesso di occuparsi. I frutti del suo trentennale lavoro sono confluiti in una imponente monografia su Carlo II, (la sua tesi di dottorato conseguito nel 1993 Università degli Studi di Würzburg (*König Karl II. von Anjou I (1253-1295): Der Weg aus der Krise. Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*), nella pubblicazione della sua tesi di laurea (*Die Schlacht von Montecatini (29. August 1315)* in «Römische Historische Mitteilungen» XL 1998), una cospicua quantità di saggi e edizioni di fonti (50), in 38 interventi a convegni e 35 voci di enciclopedie (in alcuni casi dei veri e propri articoli) che, per la corposità ed omogeneità tematica, assumono la valenza di una grande monografia sulla famiglia dei sovrani angioini di Napoli.

Sebbene avesse cominciato subito dopo la laurea una collaborazione scientifica con il Dipartimento di Scienze storiche della Università degli Studi di Würzburg (1985-1988) e poi con il Gerhard-Möbus-Institut für Schlesienforschung an der Universität Würzburg (1991-1994), Andreas Kieseewetter aveva scelto di seguire il suo interesse per la storia del Mezzogiorno che, nonostante la scarsa e frammentaria disponibilità delle fonti, lo portava a lavorare in Italia. Lo studioso ha iniziato ad indagare sul mondo angioino, guidato

dall'implacabile desiderio di scoperta, seguendo il metodo della migliore scuola storica tedesca che della ricerca erudita e dell'inappellabile analisi filologica delle fonti ha fatto la sua cifra. Un approccio che non lo ha mai abbandonato anche quando, con la maturità, si è andato disegnando un quadro interpretativo sempre più fitto e personale, che era il prodotto di una profonda riflessione storiografica. Dotato di una formidabile memoria, resa più viva dalla passione per la ricerca, non gli sfuggivano articoli, seppure pubblicati su remote riviste, che citava sempre con l'onestà ed il rigore che hanno reso i suoi saggi dei punti assoluti di riferimento e lo hanno reso prezioso collaboratore stabile dell'*Enciclopedia fridericiana*, del *Dizionario biografico degli Italiani*, e dei *The Dante Encyclopedia* e *The Crusades. An Encyclopedia*.

La sensibilità per le fonti lo ha portato ad una duplice attività che si è concretizzata nella pubblicazione di documenti inediti e nello studio analitico dei sistemi di scrittura. Da qui l'edizione dell'epistolario di Maria d'Enghien, la moglie del principe di Taranto e poi sfortunata regina del Regno di Napoli (*L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, negli *Studi offerti a Errico Cuzzo*, 2016); quella delle *Deliberazioni miste del Registro XXX del Senato di Venezia (1361-1363)* (Venezia 2018, con Ermanno Orlando), curata per l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti ed il Centro tedesco di studi veneziani, presso il quale lo studioso era stato borsista; e anche i documenti diplomatici per la politica estera italiana nella questione del plebiscito in Alta Slesia (1919-1922) (*Dokumente zur italienischen Politik in der oberschlesischen Frage 1919-1921 (Schlesische Forschungen VIII)*, Würzburg 2001).

Per quanto concerne i sistemi di scrittura, l'attenzione privilegiata dello studioso è andata soprattutto alla cancelleria angioina, le cui scritture, com'è noto, furono in buona parte distrutte per rappresaglia durante l'incendio appiccato dai tedeschi nel 1943 a San Paolo Belsito di Nola. Ne ha studiato le origini, i meccanismi, la struttura e anche il complesso sistema di ricostruzione elaborato da Riccardo Filangeri. Ne è diventato uno dei pochi conoscitori anche grazie al lavoro di inventariazione del lascito di Eduard Sthamer, affidatogli nel 1994 dall'Istituto storico germanico di Roma e confluito nella pubblicazione del 1994 *Südtalien unter den ersten Angiowinen. Abschriften aus den verlorenen Anjou-Registern im Nachlaß Eduard Sthamer*, con Arnold Esch, allora Direttore dell'Istituto.

Ed è proprio sulla cancelleria angioina che nel 1995 il giovane studioso fu invitato dall'École Française de Rome ad intervenire al convegno sull'*L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle (La cancelleria angioina*, atti pubblicati nel 1998), che ha segnato la definitiva uscita dal letargo degli studi angioini e l'inizio per lui di numerose collaborazioni internazionali. Collaborazioni che lo hanno visto spesso invitato speciale ai numerosi convegni che negli ultimi vent'anni si sono susseguiti sulla storia politica dell'Italia meridionale e sulla vicenda angioina nell'Occidente medievale. Preziosa è stata, ad esempio, la collaborazione con il gruppo *Europange. Les processus de rassemblements politiques: l'Europe angevine (XIII^e-XV^e siècles)* (finanziato dall'ANR), grazie alla partecipazione a ben tre dei cinque convegni organizzati dal gruppo (Bergamo, Sant'Etienne, Napoli), nei quali è intervenuto sui temi dei grandi ufficiali del principato di Taranto, sul ruolo della feudalità nella storia del Regno, sulle potenzialità della documentazione di natura fiscale per la storia della relazioni tra sovrani e signori (*I grandi ufficiali e le periferie del Regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)*, 2017; *La cedola per la riscossione dell'«adohamentum» («adoa») nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, 2018).

Partito dallo studio delle prime fasi dell'assestamento dei re angioini nell'Italia meridionale alla fine del Duecento, le ricerche dello studioso, dipanandosi su tre grossi percorsi, quello documentario, quello dell'amministrazione e quello della politica estera dei sovrani, si sono sviluppate lungo tutto il Trecento fino ad arrivare ad un periodo cruciale per la storia dell'Italia meridionale che fu animata dalla guerra civile e portò all'avvento dei Durazzo. Decisamente innovativi sono stati gli studi sulle attitudini angioine espansionistiche verso l'Oriente, la Morea, i Balcani, in un quadro nel quale il principato di Taranto, affidato al figlio quartogenito di Carlo II, Filippo, ha assunto un ruolo decisivo (si ricordano ad esempio i saggi *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, 1994; *Bemerkungen zur Chronologie von Buch IX des Geschichtswerks des Georgios Pachymeres (De Andronico Palaeologo III) e Das Ende des «Livre de la conquête de l'Amorée» (1301-1304). Ein Beitrag zur Geschichte des fränkischen Griechenland zu Beginn des 14. Jahrhunderts*, 1996; *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)* 2001; *L'Ordine Teutonico in Grecia e in Armenia*, 2004).

La ricerca gli così ha aperto le strade degli archivi pugliesi ed è proprio alla signoria di Puglia che lo studioso ha dedicato maggiore spazio negli ultimi anni, contribuendo a diradare, in maniera incisiva e oggi imprescindibile, la fitta nebulosa che avvolgeva le interpretazioni sul più imponente dominio feudale dell'Italia meridionale. Fondamentali da questo punto di vista il volume scritto con gli amici Giancarlo Vallone e Gualberto Carducci [*Studi sul principato di Taranto in età orsiniana (Studi e ricerche della Società di storia patria per la Puglia XIV)*, 2005], i saggi pubblicati nei volumi del Centro studi orsiniani [*Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)*, 2013 e «*Princeps est imperator in principatu suo*». «*Intitulatio*» e «*datatio*» nei diplomi dei principi angioini di Taranto 2014] e il suo ultimo lavoro (*La questione istituzionale del principato di Taranto, in Taranto. La «Steel Town» dei beni culturali*) del 2021 dove, riannodando i fili delle sue trentennali ricerche, è intervenuto sulla *vexata questio* della condizione giuridica del principato di Taranto, ha proposto una necessaria periodizzazione della storia plurisecolare della signoria ed ha fatto uscire Raimondello del Balzo Orsini dall'ombra storiografica nella quale si trovava grazie ai fasti di cui ha goduto, da più tempo, il figlio Giovanni Antonio del Balzo Orsini.

Nella sua attività si è lasciato guidare dalla ricerca sulle fonti e su alcuni personaggi storici, a volte del tutto misconosciuti dalla storiografia, come lui stesso ha raccontato quando, già vincitore del «Premio Angelo Galeone» (Taranto nell'ottobre 2006), ha ricevuto l'ambito premio dell'Umanesimo della Pietra a Martina Franca (14 novembre 2014). Primo straniero a ricevere un riconoscimento, conferito di solito a fine carriera, Andreas Kiesewetter ne andava fiero e giustamente orgoglioso, non solo per l'evidente apprezzamento del lavoro e dei risultati conseguiti, ma anche perché era stato per lui, nomade per autodefinizione, un riconoscimento di aderenza ad una comunità, cittadina e pugliese, della quale sentiva a suo modo di far parte.

Era questa una delle caratteristiche dello studioso la cui ansia di conoscere e di trovare ciò che ancora era nascosto e sconosciuto agli altri non lo ha mai allontanato dai suoi punti di forza, fermi e costanti per tutta la sua vita, negli affetti come nell'oggetto delle sue ricerche. Nella vita privata ha costruito legami fermi e indissolubili, con la moglie Clara, che ha seguito nelle diverse sedi di lavoro assegnatele tra l'Europa e l'Africa, con gli amici e con i colleghi ai quali si è dedicato con prodigalità e generosità non risparmiando consigli che lo hanno reso un prezioso collaboratore. Nella ricerca si è mosso tra gli archivi pugliesi, meridionali, italiani ed europei, guidato da un fiuto animato

da idee precise che non gli ha consentito dispersioni improduttive in mille rivoli. Senza blindarsi in sterili ricerche contrassegnate da uno specialismo esasperato, aperto e attento a tutte le fasi della storia, disponibile sempre al dialogo, Andreas Kiesewetter molto più che un semplice ricercatore è stato uno storico a tutto tondo e, senza alcun dubbio, uno dei più grandi storici dell'età angioina degli ultimi cento anni.

Tra i tanti aspetti della personalità dello studioso che non possono essere sottaciuti vi è la straordinaria coerenza delle sue scelte di vita e di lavoro. Animato dal desiderio di conoscere, senza stigmatizzazioni e paraocchi, ha vissuto pienamente la sua vita. Amante dei viaggi, della montagna e del mare (aveva anche il brevetto di insegnante subacqueo), ha esplorato fondali e luoghi incontaminati in Africa, in Asia, nel Messico e nel Mediterraneo. Nei viaggi come nello studio è riuscito sempre a superare sé stesso in imprese difficili e per le sue scoperte documentarie e proposte interpretative si è reso indispensabile alla comunità degli storici, la quale ora piange la prematura scomparsa di uno storico che lascia aperti ambiti di ricerca difficilmente percorribili senza di lui.

Non ha lasciato spazio invece a vincoli accademici e pastoie istituzionali che non erano congeniali alla sua natura. Pur avendo ricevuto numerosi incarichi, prima in Germania, come si è detto, poi come *Lecturer* per la storia europea alla University of South Africa in Pretoria (Sudafrica) nel 1995, poi ancora come *Lektor* per storia medievale alla Università degli Studi di Vienna (1998-2000), lo studioso ha preferito rimanere un intellettuale anticonformista, libero di seguire il suo pensiero senza compromessi con sistemi universitari spesso cristallizzati e fagocitati dalle esigenze didattiche. È rimasto così fedele al ruolo che lui stesso si è attribuito nell'albo degli ex borsisti dell'Istituto italiano di studi storici, dove, accanto ai titoli scontati dei più, ricercatori, borsisti, professori, spicca il suo nome con l'eleganza e l'originalità di un fuoriclasse: Andreas Kiesewetter, esploratore.

